

Editoriale

CONFLUENZE è una rivista digitale che si occupa di studi d'iberistica e di iberoamericanistica nell'ambito delle scienze umane e sociali. Nasce presso la sezione di Iberistica del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bologna pur se in stretto raccordo con centri di ricerca nazionali e internazionali.

CONFLUENZE intende riflettere una prospettiva interdisciplinare cercando di far incontrare e dialogare non solo le differenti culture del "continente" latinoamericano e del mondo iberico pensate alla luce dei rapporti geosimbolici e geopolitici fra lo spazio "periferico" dell'America latina che appartiene all'Occidente come pretende Alain Rouquié e quelle frontiere dell'Europa – che la penisola iberica rappresenta nel pensiero di Sérgio Buarque de Hollanda – zona estrema di transizione con cui l'Europa comunica con gli altri mondi (americani e africani).

Abbiamo scelto di privilegiare le metafore dell'afflusso e del confluire, - proprie di un elemento liquido come l'acqua nelle sue mille rifrazioni topologiche (fiumi, mari, etc.) - che il termine *CONFLUENZE* (dal semanticamente stratificato *Confluentiae* latino) reca con sé, per sforzarci non tanto di riunire in un corso unico e unidirezionale, rappresentato qui dalla cornice formale e artificiale di una rivista accademica, certi studi di iberistica e iberoamericanistica altresì irriducibili quanto piuttosto di riconoscere i vantaggi della liquidità, del «fluire con» o «in» ma anche «contro» e non solo «per» o «verso» qualcosa. Confluire anche epistemologicamente non significa soltanto riprodurre l'istantanea che il momento di contatto tra discipline produce, implica al contempo il riconoscimento inteso come riscatto di tutte quelle epistemologie alternative che, per essere pensate altrove, a Sud e dal Sud (metafora epistemica solo in parte sovrapponibile allo spazio geografico mondiale), rispetto ai famigerati "luoghi della cultura" del Nord globale e globalizzato, faticano a emergere dalla violenza della corrente.

CONFLUENZE. Rivista di studi iberoamericani vorrebbe diventare il luogo in cui far affluire tutti quei contributi in italiano, spagnolo e portoghese – a volte pensati e scritti in una lingua e tradotti in un'altra e provenienti, per vocazione interdisciplinare, da saperi diversi e spesso tra di essi in contrasto – senza dimenticare il suo statuto di mezzo, di dispositivo necessario al passaggio da una cultura all'altra, da una lingua all'altra che non pretende di ridurre a suoni indistinguibili e indistinti le voci che lo compongono.

CONFLUENZE parteggia per l'interculturalità contro ogni pretesa egemonica, nascosta – purtroppo – anche in certe retoriche ipoteticamente emancipatrici del multiculturalismo (che presuppone una cultura dominante che concede e valida l'integrazione delle altre).

La ricerca di *Confluenze* sulle culture ispanografe e lusografe – non solo americane e europee ma anche africane – lungi dal costituire un luogo di puro esercizio dell'accumulo erudito e dell'ostentazione retorica aspira a riconoscersi

nel movimento dei saperi che mette in gioco (critica letteraria, antropologia, culturologia, teoria postcoloniale, storia delle idee) e che codesti saperi declinano nel loro linguaggio e scandiscono nel tempo e nello spazio delle proprie storie e geografie.

Disabituarsi a pensare l'uno e il molteplice è cosa ardua, eppure solo la continua discontinuità liquida del flusso e del riflusso può contribuire a modellare forme inusuali o solo inattese, anche del pensiero.

Abbiamo deciso di dedicare il primo numero monografico alla costellazione concettuale della Frontiera riunendo vari contributi di saggisti latinoamericani e europei sotto il titolo di: **“Frontiere immaginate, immaginarie, reali”**. Negli ultimi anni, a causa di una sempre più pressante globalizzazione economica si è passati da una lettura “nazionale” dei fenomeni culturali ad una lettura “post-nazionale” in cui la costruzione identitaria non sembra più sottomessa all'idea di nazione. I *border studies*, d'altro canto, si concentrano, esclusivamente, sulla ‘grande’ frontiera *Norte-Sur* con un approccio perlopiù sociologico e particolaristico: quella frontiera Stati Uniti-Messico – che se Carlos Fuentes già poteva definire “*cicatriz de una herida mal curada*” - è ormai da anni diventata un vero e proprio dispositivo mitopoietico per arti diverse (letteratura, cinema) che contribuiscono a tradurre e configurare il suo indiscutibile valore simbolico e rappresentativo anche attraverso le antinomie che la frontiera genera e riproduce.

Allo stesso tempo, il 2008, bicentenario dell'inizio dei processi di indipendenza latinoamericani, è stato un importante momento di riflessione sul rapporto fra spazio, identità e nazione, affrontando tematiche che riguardano la frontiera internazionale e le frontiere intra-nazionali nel subcontinente. In questo senso, diversi incontri e studi – con approccio interdisciplinare – hanno pensato il confine e la comunità attraverso una chiave di lettura che si concentra sui diversi processi di costruzione e ricostruzione delle nazioni latinoamericane. Se è vero che la nazione non è una realtà trascendente ma un prodotto culturale (“una comunità immaginata” secondo l'ormai classica definizione di B. Anderson) ciò non toglie che questa costruzione abbia un'influenza non solo sull'immaginario ma anche sul quotidiano. Le frontiere vengono a questo punto a costituirsi come nuclei fondamentali per comprendere e descrivere la realtà latinoamericana non solo pensando alla grande frontiera nord-sud, ma anche alle frontiere interne, alla nascita degli stati nazionali nel XIX secolo, alle frontiere immaginarie che si creano a causa delle migrazioni (‘interne’ ed esterne) ed alle frontiere etniche. Si vuole pensare alle frontiere sia come parte dello spazio politico sia come parte dei gruppi socioculturali, rappresentate in modo oggettivo e soggettivo: strutture percepite, costruite o abbattute dai vari attori sociali.

Muovendo dall'etimo della parola “frontiera” – termine comune allo spagnolo, all'italiano, al portoghese, ma anche al francese e all'inglese (che distingue comunque *frontier* come frontiera che implica il confine, l'estremo limite oltre il quale ci sono regioni inesplorate e *border* che è invece l'orlo, la soglia come zona di contatto) – ci accorgiamo subito di come in essa sia presente l'idea di «fronte» contro qualcosa e contro qualcuno: se la frontiera, infatti, protegge le differenze, al contempo, genera e inaugura divisioni tra

spazi contigui che non sempre sono differenti per loro natura, geografica, sociale o culturale che sia.

Spazio liminare (il confine, l'orlo) o di contatto (il bordo), di differenza o di trasgressione, di rinegoziazione o di ibridazione identitaria, di chiusura o di passaggio, la frontiera è oggi un concetto che, sottrattosi all'esclusività della riflessione topologica, proietta su di sé rinnovati e rinnovabili progetti teorici in grado di ripensare non solo i nuovi rapporti spaziali e storici ma anche la porosa cifra di immaginario e immaginato culturale che essi contribuiscono a fondare e attivare.

Non a caso, tra i contributi della sezione monografica, l'idea di Frontiera funziona tanto come dispositivo di concrezione spaziale, topografica (come nell'intervento di Parfeniuk) o (bio)-politica che come metafora concettuale in grado di ricalibrare i limiti e le forme dei cronotopi culturali intrinseci alle varie estetiche (il modernismo antropofago nell'articolo di Alexandre Nodari, il Cinema Novo di Glauber Rocha nell'articolo di Paula Siega), di riposizionare i rapporti non dialetticamente escludenti fra storia e natura (nell'articolo di Isabel Cristina de Moura Carvalho "Paisagem, história e ambiente: as várias naturezas da natureza"), di ripensare la "misurabilità" dei confini geosimbolici e geoantropologici attraverso nuove categorie del bio-potere (il corpo, il controllo sociale, la politicizzazione delle *favelas*, ecc.).

In direzione di una più ampia proposta concettuale va il contributo teorico di Boaventura de Sousa Santos dal titolo "Frontiere" che rintraccia nella Frontiera una metafora epistemologica con cui riflettere la transizione paradigmatica – tanto epistemologica che della società – da un paradigma ancora "moderno" a uno per così dire nuovo e innovatore che per comodità chiameremo "post-moderno". La Frontiera di Boaventura è uno dei tre *topoi* – insieme al Sud e al Barocco – che permette al sociologo di reinventare per il nuovo paradigma emergente una soggettività come forma alternativa di conoscenza e di pratica sociale. La soggettività di frontiera che esperisce i limiti senza subirli si costruisce su due pratiche: il cabotaggio come processo che si fa «guidare tanto dal paradigma dominante quanto dal paradigma emergente» e dall'ibridazione che consiste in «un'azione sui propri limiti, tanto i limiti del paradigma dominante, quanto i limiti del paradigma emergente, destabilizzandoli fino al punto in cui è possibile andare al di là di essi senza superarli».

La questione identitaria della nazione brasiliana narrata attraverso una ricognizione sui silenzi e sulle invisibilità della "parte maledetta" rappresentata dall'elemento *indigena* e *negro* viene letta dall'acutissimo saggio di Sandra Jahaty Pesavento attraverso i momenti cruciali della formazione letteraria della Modernità nazionale. Le "appropriazioni, risentimenti e invenzioni" (come recita il sottotitolo dell'intervento) prodotte dalle rappresentazioni artistiche (non solo letterarie) tra l'Ottocento e il Novecento in Brasile traducono a livello di immaginario una storia di rimozioni, riscatti e redenzioni (non sempre ideologicamente neutri) che la figura del nero – vera frontiera identitaria per la modernità "primitivista" brasiliana – innesca nella tradizione artistica e critica novecentesca. La frontiera viene invece assunta come confine geografico e geoculturale in "América: de línea de frontera a líneas de figura, de poesía, de memoria" di Cândida Ferreira dove le rappresentazioni cartografiche del Nuovo Mondo ricadono per il loro potente impatto visuale sul discorso poetico

e narrativo che fonda l'immaginario americano. La revisione della vulgata storiografica sull'opera critica - un'opera di mezzo, frontaliera di ripensamento delle culture latinoamericane- di Henríquez Ureña è la proposta del saggio di Raul Antelo che sfida il positivismo determinista di certe categorie fatte sulle correnti letterarie in Americana Latina per rifondarle modernamente attraverso la "decreazione" di una nuova storia della cultura e delle idee. L'immaginario veicolato dalle opere dell'artista plastico Hélio Oiticica e del romanziere César Aira studiato come contributo per ridisegnare gli spazi organici dei corpi e del loro potenziale biopolitico nelle articolazioni tra centro e periferie metropolitane è l'oggetto dell'articolo di Flávia Cera "Entre o centro e a favela: o corpo".

All'emigrazione clandestina ecuadoriana verso gli Stati Uniti e alle specifiche strategie da essa messa in atto per l'attraversamento di tre paesi sino alla frontiera statunitense è dedicata la dettagliata e attenta indagine etnografica di Jacques Ramírez Gallegos e Soledad Álvarez Velasco.